

Ostia compirà cent'anni l'anno prossimo. Fra il 1884 quando arrivarono le prime colonie di emiliani che ridettero impulso al centro balneare. Da allora «la terrazza di Roma sul mare» ha cambiato spesso volto: da località di villeggiatura alla moda (al tempo in cui si scoprivano i bagni di mare) a periferia degradata, e ora di nuovo sta cercando una sua dimensione autonoma, valorizzando a pieno la bella pineta, la spiaggia e le località archeologiche. La storia di Fiumicino, s'intreccia spesso con quella della sua vicina specialmente dopo il boom edilizio che ha investito Roma. Sono a due passi dal centro, circondate dal verde, dal mare e con tutte le potenzialità che questo comporta, ma spesso se si esclude qualche mese l'anno o una cena a base di pesce, le dimentichiamo. Ci si dimentica persino che sono due quartieri di Roma. Tra XIII e XIV circoscrizione vivono oltre 200.000 persone e tra qualche mese su tutto il litorale (da Torvaianica e Fregene) si riverseranno quasi un milione di romani, più i pendolari, quelli che arrivano in metropolitana e tornano a casa la sera. Probabilmente troveranno qualcosa di diverso dall'anno scorso: la spiaggia più pulita ma «mangiata» dal mare, gli stabilimenti più cari e via di seguito.

Ma e per gli abitanti di Ostia e Fiumicino che i cambiamenti sono più vistosi: stanno di fronte a quelli a cui venivano riversati i problemi di Roma senza chiedendo una maggiore autonomia, una maggiore attenzione alle necessità del litorale e i risultati si vedono: scuole, verde e servizi hanno fatto passi da gigante in questi anni. E i più giovani (la grande maggioranza del resto) è in arrivo un pezzo sostanzioso di «estate romana». Ci sono state anche spinte al separatismo, la richiesta di istituire due comuni autonomi non è ancora del tutto spenta. E sono ancora tanti, nonostante i passi avanti fatti negli ultimi anni, i problemi che gravano sui due centri. A cominciare dalla droga, che a Ostia ha uno degli indici di diffusione più alti della capitale. A Nuova Ostia, sanati i borghetti sono rimasti tanti emarginati: come le comunità irakene, greche e iraniane che vivono in appartamenti insalubri ai limiti della legalità. Pesa anche il pendolarismo, i trasporti insufficienti. Ecco i nodi che fanno chiedere agli abitanti di Ostia un'autonomia maggiore dal Campidoglio. In questa pagina abbiamo cercato di mettere a fuoco alcuni dei temi d'attualità su cui si discute in questo momento: lo stato di salute della costa, cosa si farà per liberarla dall'inquinamento. Un articolo ricorda invece Ostia «storica» come la conoscono solo i veterani, i discendenti di quelle colonie di emiliani che aprirono i primi bagni e ristoranti.

Un altro servizio è dedicato alla pineta, alle polemiche sorte dopo la chiusura alle auto la domenica per lasciare più spazio ai giganti. C'è a chi piace, e chi è contrario. I romani, si sa, non sono facili ai cambiamenti. Un pezzo infine affronta il tema del decentramento e delle proposte per dare maggiore autonomia all'amministrazione locale.

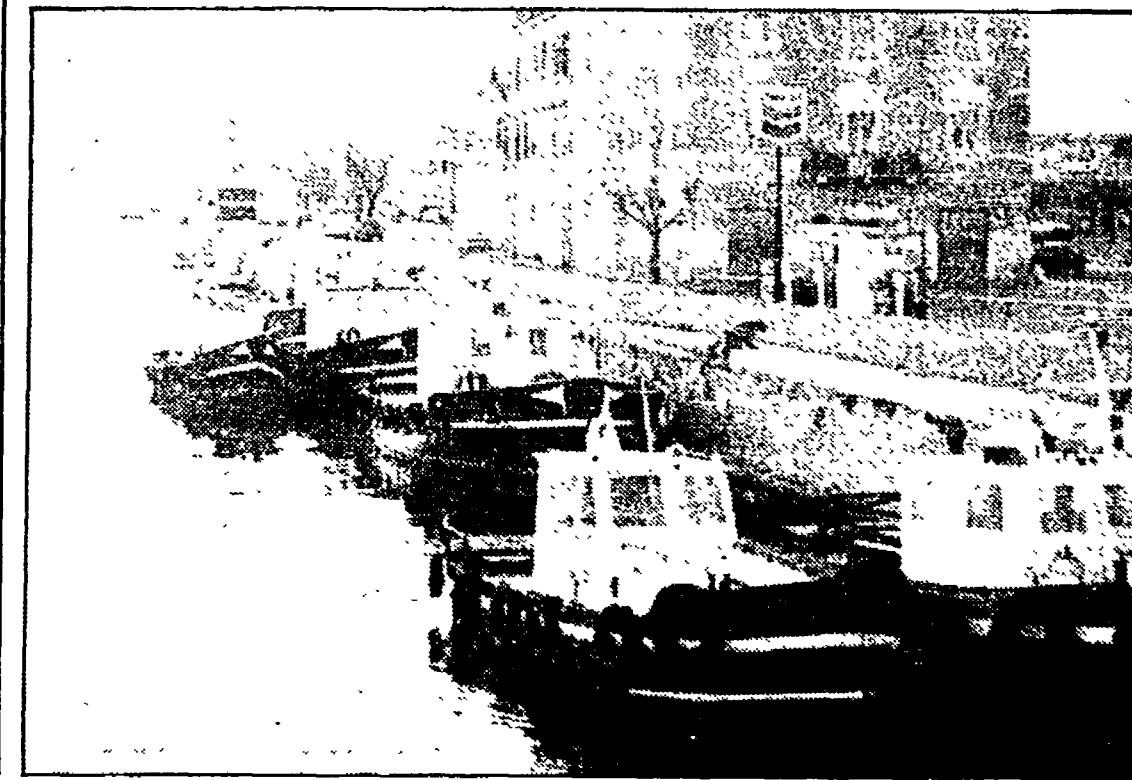


Un quartiere a «statuto speciale»

Dove quest'anno non si potrà fare il bagno - «Situazione stazionaria» - Bloccata «draga selvaggia» si può sperare che...

Più autonomia alla Tredicesima e Quattordicesima circoscrizione - Un consorzio misto tra pubblico e privato per le grandi opere

Traffico rivoluzionato sul litorale - L'esperimento di domenica Castelfusano chiusa alle auto, ma le macchine entrano ugualmente



«D'accordo, abbiamo risanato le borgate, dato le case e tutto il resto, ma non basta. Adesso dobbiamo restituire al cittadino il litorale». Le parole del segretario della sezione del PCI di Fiumicino, al convegno organizzato dai comunisti domenica scorsa sui centri della riviera romana, colgono nel segno le aspirazioni dei «romani del mare».

Risanare Ostia e Fiumicino non è sufficiente. La loro rinascita è legata al rilancio della costa, del turismo; al recupero di tutto il patrimonio artistico e naturale. E una richiesta che viene da più parti: dalle associazioni di quartiere a quelle dei commercianti, a cui il PCI ha risposto con un progetto-litorale che si condensa in sei punti. Ecco: un'azione concorde di governo e Regione per difendere le coste da erosioni e mareggiate; la creazione del Parco di Castelfusano (già realizzato) ma integrato con Castelporziano e Capocotta, l'istituzione di un'area archeologica che comprenda insieme ad Ostia Antica il Porto di Traiano e di Claudio; il «vostro» del porto turistico a Fiumara Grande; un piano del campeggi; il completamento e il decollo dell'area industriale di Acilia.

Con quali strumenti realizzare questi obiettivi? All'incontro di domenica mattina, a cui hanno partecipato anche il sindaco di Ostia, Carlo Arzuffi, il presidente della circoscrizione Vittorio Parola, Sandro Morelli e l'assessore Bernardo Rossi Doria, le parole-chiave sono state municipalità, consorzio misto pubblico-privato per le grandi opere, ente di soggiorno. Ad una maggiore autonomia della XIII e XIV circoscrizione — ha detto Paolo Cioni — si collegano i principali scogli da affrontare per rilanciare la riviera.

Ma cosa vuol dire concretamente municipalità? Intanto — risponde Ugo Vetere — non si tratta di costruire due Comuni autonomi, perché in questo caso gli svantaggi sarebbero più numerosi e più pesanti dei vantaggi. Di fronte ad una tendenza nazionale a sottrarre autonomia agli enti locali, come potrebbero due Comuni piccoli, nuovi e già carichi di

problemi, affrontare l'avvio delle grandi infrastrutture di cui il litorale ha oggi bisogno? «Per questo — insiste Sandro Morelli — proponiamo alla Regione di trasformare la commissione Istituta per studiare la possibilità di formare due Comuni autonomi, in un gruppo che rimuova gli ostacoli che ancora si frappongono per un decentramento più avanzato, più radicale».

Ostia e Fiumicino potrebbero, insomma, sperimentare una forma di governo più autonoma, che gestisca in proprio beni e servizio della zona, ma con le spalle «coperte» da un grande comune com'è quello di Roma. «Non dimentichiamo — aggiunge Vetere — con il rilancio del litorale è insieme al recupero del centro storico e alla creazione di un'area direzionale a Roma Est uno dei tre obiettivi prioritari della giunta».

Le municipalità di Ostia e Fiumicino sono un'idea ambiziosa. Certamente. Anche perché il decentramento non si attua a colpi di sole delibere. E vincere le resistenze a uno sviluppo del decentramento sul litorale sarebbe senz'altro uno stimolo anche per le altre circoscrizioni. Già fin da ora, interpretando nel modo più estensivo le norme è possibile trasferire a Ostia e Fiumicino le funzioni di competenza di Roma esclusivamente i compiti d'indirizzo, coordinamento e la scelta nel campo della politica cittadina. I punti salienti delle nuove municipalità sono: la formazione di una vera e propria giunta circoscrizionale, la definizione dei bilanci e quindi un piano di spesa per tutte le materie di competenza, la definizione di un adeguato organico circoscrizionale con un ufficio litorale del quale andrebbero a far parte gli stagionali del servizio spiagge (che durante l'inverno consentirebbero la piena utilizzazione degli impianti sportivi).

Organizzate in questo modo le due circoscrizioni riviera-

sehe potrebbero rilasciare concessioni, licenze ed autorizzazioni di commercio, gestire i lavori pubblici e gli impianti di tutte le opere di interesse circoscrizionale, avrebbero la gestione del patrimonio comunale (compreso quello IACP una volta passato all'ente locale) dei servizi scolastici di competenza comunale, dei servizi di nettezza urbana, dell'affissione della pubblicità, dei giardini, dei parchi e degli spazi verdi della zona delle spiagge. Spetterebbe ancora alla circoscrizione definire il piano delle strutture turistiche ricettive e il sistema di campeggi e gestire i grandi parchi urbani del litorale come Castelfusano e Villa Torlonia.

«Un'organizzazione di questo genere — ha sottolineato ancora Vetere — non sarebbe solo un passo avanti verso il risanamento, ma anche la riprova che decentramento ed efficienza possono marciare di pari passo. Una riprova importante di fronte ai tagli che si stanno abbattendo sugli enti locali e in scianza sulle loro politiche. Come se servizi, investimenti, per il risanamento e lo sviluppo non fossero fonti d'occupazione, non fossero, insomma sostanziali».

«Il problema vero — ha concluso Sandro Morelli — è proprio qui. Quali politiche fare e in difesa di quali interessi. Le precedenti amministrazioni hanno lasciato sul litorale uno stato di degrado e di abbandono di rapina delle ricchezze ambientali e naturali. Tutto questo oggi fa parte del passato, basta ricordare la restituzione del pontile ai cittadini di Ostia, la definizione dell'area per il porto di Fiumara Grande, la sanatoria per la cantieristica, la costituzione del Parco di Castelfusano, il risanamento delle borgate — ricordate «Shanghai»? — l'area industriale di Acilia e della Portuense. Conquiste che vanno consolidate e sviluppate. Questo pacchetto di proposte si spiega in tal senso. Lo presentiamo alla gente, alle forze sociali di Ostia e Fiumicino, per sviluppare un dialogo. Per ottenere, presto, risultati concreti».

Carla Chelo

L'inquinamento non è ancora vinto, l'erosione forse sì

A fare il bagno nelle acque del Tevere e dell'Aniene nessuno ci pensa. Il loro stato di inquinamento è risaputo e quindi l'ordinanza di divieto emessa ieri dal sindaco non sorprende. Anche per il litorale non sono molte le novità. Rispetto all'anno passato i punti neri sono rimasti supergiù gli stessi. Questo l'elenco dei tratti di mare dove è stato vietato il bagno: primo settore (felicità primo cammionone) della spiaggia libera di Castelporziano; sbocco a mare del fosso di Falocco per 200 metri a destra e a sinistra; sbocco a mare del canale dei Pescatori per 200 metri a destra e a sinistra; delta del Tevere, per tutto il litorale compreso tra i due rami del fiume stesso e cioè da 200 metri a sinistra dello sbocco del ramo di Fiumara grande fino alla località «Radar» a

destra del ramo canale di Fiumicino; sbocco a mare del collettore Acque alte e basse per 200 metri a sinistra e a destra, fino allo stabilimento «La Rivetta» compreso; sbocco a mare del fiume Aronne per 200 metri e per 260 metri a sinistra dello sbocco stesso; sbocco a mare del rio Palidoro o fosso delle Cadute (l'assessorato) per 200 metri a destra e a sinistra dello sbocco stesso; sbocco a mare del fosso Cupino per 200 metri a sinistra dello sbocco stesso; tratto di mare antistante lo stabilimento «Lido» Focene; delta del Tevere, per tutto il litorale compreso tra i due rami del fiume stesso e cioè da 200 metri a sinistra dello sbocco del ramo di Fiumara grande fino alla località «Radar» a

Fascino e mistero del Lido

Un trampolino di cemento e il sogno della «garden city»

Se qualcuno chiedeva a Giorgio De Chirico quale fosse il luogo da lui preferito per trascorrere le vacanze la risposta telegrafica, imprevedibile, ma di drammatica, era: ad Ostia. Amore del paradiso, volontà ininterrotta di stupire e di andare contro corrente, irriverenza per i miti ed i luoghi comuni del costume contemporaneo, forse, ma forse anche capacità di individuare là dove tutti vedono banalità e squallore, fascino, mistero, valori sepolcrali della storia e della cultura. Non è certo facile per molti oggi condividere quel giudizio e quella predilezione. Vediamo perciò di ripercorrere sinteticamente l'itinerario storico di questo quartiere di Roma per vedere se qualche cosa di vero sussiste se, al di là delle apparenze, una serie di valori e di significati sopravvivono e resistono all'usura dei tempi.

«Roma al mare» è stato per decenni un slogan pieno di fascino e di prospettive per architetti e urbanisti impegnati a disegnare l'immagine della città e dei suoi piani. Punto di arrivo e di meta di una politica del suoli fatta di spinte speculative e di occasioni di profitto sulle aree edificabili, il «Lido di Roma» doveva coronare il sogno di quanti fin dai primi anni del Novecento vedevano lo sviluppo della città verso Sud-Ovest lungo la direttrice del Tevere e che appunto doveva legare la città al suo più vicino litorale. Intorno ad esempio, nel 1904, quando ancora Roma sognava un suo futuro industriale, l'area ostiense era stata investita da una serie di proposte che ne contemplavano una destinazione produttiva, prolungamento di quella sacca operaia che da Testaccio e San Sabba, verso la Garbatella e Porta Portese doveva proiettarsi, appunto, verso le bocche del

Il nuotatore misterioso, di Giorgio De Chirico

Tevere e le loro più immediate vicinanze. Poi, gli anni Venti e Trenta, e come ognuno ben sa, le cose maturarono diversamente. Al mito dell'industrializzazione seguirono quelli della metropoli borghese della città-giardino del «quartiere» per le vacanze di burocrati e bottegai.

E così, a due passi da Roma, tra il Tevere e la pineta di Castelfusano, servita da una ferrovia e da un'autostrada (una delle primissime nel suo genere) e poi addirittura da un idroscalo per l'ammarraggio degli idrovolanti, questo strano quartiere romano che voleva essere una «garden city», ma che ben presto divenne una «immensa borgata», si sviluppa e si espande, cresce e si dilata fino a diventare l'immenso dormitorio di oggi. Dai fasti propagandistici del regime fascista alla misera periferia degli anni ottanta attraverso un itinerario storico contraddittorio, ma sintomatico, comunque, di una condizione urbana ricca di occasioni e di spunti problematici estremamente interessanti.

Ma, poiché non ci interessano qui reclinare ulteriormente sui consueti e consueti luoghi comuni tanto cari a quanti hanno dell'urbanistica e della storia dell'architettura un'immagine (ahimè) ancora legata agli schemi ideologici di trent'anni fa, crediamo che sia doveroso invece comprendere ed interpretare i valori che fanno, oggi, di questa parte di città un elemento significativo e vitale per la nostra cultura e per la nostra storia, non solo architettonica. In bilico tra De Chirico e Pasolini, possibile scenario di storie e racconti di Savinio e di Filadelfo, Ostia Lido si offre, infatti, come un campionario inesorabile di oggetti, di edifici, di situazioni e di spazi, tra i più affascinanti che si possano incontrare all'interno del territorio comunale romano.

Si tratta di una serie ininterrotta di momenti di frontiera, crediamo che sia agli architetti hanno potuto e saputo cogliere il senso di una particolarità specifica del luogo (vittà e di svago), e hanno individuato i termini di una trasgressione possibile, in qualche modo autorizzata da quella situazione anomala e affascinante. E così dalla casa di Mario Marchi in piazza An-



stabilimenti balneari, si inseguono sul litorale ai margini del bosco con i loro intonaci «vivi precocemente» e con le sovrastrutture rugginose e cigolanti come in una qualsiasi «stazione» di vacanze, ma tuttavia siamo a Roma.

E così Ostia, nata per l'estate vive tutto l'anno, da luogo di villeggiatura è diventata quartiere organico di una metropoli. E questa ambiguità si sente, si vede, si vive.

Già scenografia di infiniti film, specialmente negli anni sessanta, Ostia offre ancora a chi la visita, anche

Giorgio Muratore

Situazione stazionaria — dicono i tecnici — il mare resta sporco e pericoloso in diversi punti del litorale. La battaglia per un mare pulito non è stata ancora vinta, ma già il fatto di essere riusciti a circoscrivere il «male» — dicono — è un risultato. La situazione complessivamente è migliorata rispetto agli anni passati, ma certo finché non sarà completato il piano dei depuratori si resterà alla fase di contenimento. Dei quattro impianti di depurazione progettati, solo due sono in funzione: quello di Ostia e quello di Roma sud. Il resto che ha il compito di distossificare le acque del «velenosissimo» Aniene. L'impianto di Roma nord però non ha raggiunto ancora il suo massimo livello.

Attualmente «lavora» i rifiuti di 950.000 abitanti mentre dovrebbe arrivare a sopportare un carico di 1 milione e duecentomila. Gli altri due Roma est e Roma sud sono ancora in fase di costruzione. Una volta completati purificheranno gli scarichi di oltre 2 milioni e mezzo di abitanti.

Ma Ostia e Fiumicino, come le altre zone del litorale romano, non devono solo vincere la battaglia contro l'inquinamento. L'altro nemico da battere è l'erosione delle coste. Una minaccia gravissima che taglia le gambe a qualsiasi progetto di sviluppo. Se il mare continuerà a mangiarsi la costa sarà difficile prevedere un futuro di moderne città marine per Ostia e Fiumicino. Nell'arco degli ultimi vent'anni Ostia ha ceduto al mare circa cento metri di spiaggia. Non è stato un fatale olocausto. Lui, il mare, ha fatto il suo dovere, mangiava sabbia sabbia e sabbia, e non si ferma. Il mare, trasportando il suo

carico di detriti, avrebbe rimesso le cose a posto. Ma l'uomo ha pensato bene di spezzare questo ciclo naturale. Il Tevere è stato sbarrato (le dighe) e il suo letto saccheggiano (sabbia e ghiaia). Dopo un lungo periodo di inattività per i «rapinatori» del Tevere è giunta la resa dei conti. Diverse draghe abusive sono state bloccate nei giorni scorsi e ai poli dei loro titolari sono scattate le manette. «È un risultato importante», dice l'ing. Giulio Cannata della segreteria nazionale della Lega Ambiente — finalmente le leggi, i regolamenti non sono solo pezzi di carta. Le escavazioni del Tevere secondo le disposizioni del ministero dei Lavori Pubblici dovevano finire dal dicembre scorso. Gli abusivi sono stati finalmente fermati, a rapinare il Tevere ora sono rimaste due aziende a sud di Nazzano che per chissà quali motivi che noi abbiamo giudicato sempre illegali hanno ottenuto una proroga di sei mesi».

Gli scavi selvaggi sono stati bloccati, anche se gli imprenditori (e la Regione sembra starli a sentire) ora vorrebbero come contropartita, scavare sulle sponde e così l'opera di dissesto cambierebbe solo di posizione ma non di gravità. «Gli imprenditori dicono — continua Cannata — che spostare la loro attività in collina sarebbe antieconomico, ma il costo dei loro impianti lo hanno ammortizzato abbondantemente se si pensa che hanno scavato ghiaia per due milioni di metri cubi dichiarandone (fisco compreso) solo 110 mila». Le dighe ci sono e bisogna tenercene, la «banda» del Tevere è stata sgominata, ma c'è ancora molto da

fare per salvare la costa. «Non bisogna cedere neppure un centimetro alla speculazione, bloccare la costruzione delle opere a mare — aggiunge Cannata — è un altro dei fronti dove non bisogna arretrare. E il discorso vale anche per le seppur precarie strutture portuali. Prolungare i moli del porto di Fiumicino significa aprire nuovi varchi all'erosione. Il progetto di un porto interno come quello previsto a Fiumara Grande è l'unico progetto possibile. Così come se vogliamo salvare una fetta di macchia mediterranea bisogna in tutti i modi — dice Cannata — impedire che vada in porto il piano per centinaia di villette con tanto di «garage» marino che la Fosus vuole realizzare sui 500 ettari ex Maccarese».

Ronald Pergolini
NELLA FOTO: il porto-canale di Fiumicino

L'esperimento numero due è andato bene: a differenza di quello che era successo domenica 15, l'altro giorno il traffico sul litorale di Ostia non si è ingolfato in chilometri di coda. Ieri nella sede della XIII circoscrizione si respirava aria di soddisfazione: i timori alla vigilia erano stati forti e bizzare il parziale insuccesso della settimana precedente avrebbe potuto anche avere conseguenze disastrose. Avrebbe potuto dire, litorale poteva, che tutta l'idea di regolare la circolazione sul litorale poteva essere stata un'illusione. Ma è stato un inizio di stagione infuocato con la certezza che di lì a poche settimane la costa di Ostia sarebbe stata sommersa da ondate di auto praticamente incontrollabili. Ora, dopo l'esperimento di domenica, c'è almeno qualche speranza.

Assai meno soddisfacente, invece, la seconda prova della chiusura al traffico della pineta di Castelfusano. Nonostante i vistosi cartelli di divieto, gli sbarramenti e le indicazioni, gli automobilisti hanno deciso di sfondare ugualmente: a metà mattina la pineta era già mezza piena; nel pomeriggio la seconda ondata di turisti della domenica ha completato l'invasione. «O controllavamo la pineta o facevamo l'esperimento del traffico», dicono nella sede dei vigili urbani di Ostia: «Con le nostre forze non ce la facciamo proprio. Così tutta l'operazione-trafficato di Ostia è andata in porto a metà. I vigili hanno concentrato la loro attenzione sulla circolazione della litoranea: «È andato tutto bene — dice il comandante

sguarnita, invece, la sorveglianza dentro la pineta di Castelfusano: il risultato è stato che per la seconda volta consecutiva la gente l'ha presa d'assalto nonostante i platonici cartelli divieto».

È il solito problema della coperta troppo corta. Ad Ostia, per quanto riguarda il numero dei vigili disponibili, la coperta è appena un fazzoletto. L'organico è ancora più esiguo di quello di dieci anni fa: per sorvegliare e dirigere tutto il traffico e per tutte le altre funzioni che il corpo dei vigili deve svolgere, la circoscrizione può fare affidamento su appena 112 persone. Ostia ha 170 mila abitanti che d'estate si moltiplicano per tre e anche per quattro. Per quattro mesi la cittadina lungo il mare diventa grande quanto una città di medie dimensioni. Ma il numero dei vigili rimane sempre lo stesso.

Alla circoscrizione si tiene duro sulla decisione di chiudere al traffico la pineta di Castelfusano: «L'obiettivo rimane» dice il presidente Vittorio Parola che spiega il significato degli esperimenti di questi ultimi due week end: «Abbiamo chiuso al traffico per sollecitare l'apertura come si deve del parco di Castelfusano. Vogliamo finalmente sapere quando questo parco verrà fatto: le richieste per averlo, pulito e libero dalle auto, sono senz'altro più forti di quelle di coloro che vorrebbero farne una marmellata di macchine».

d. m.